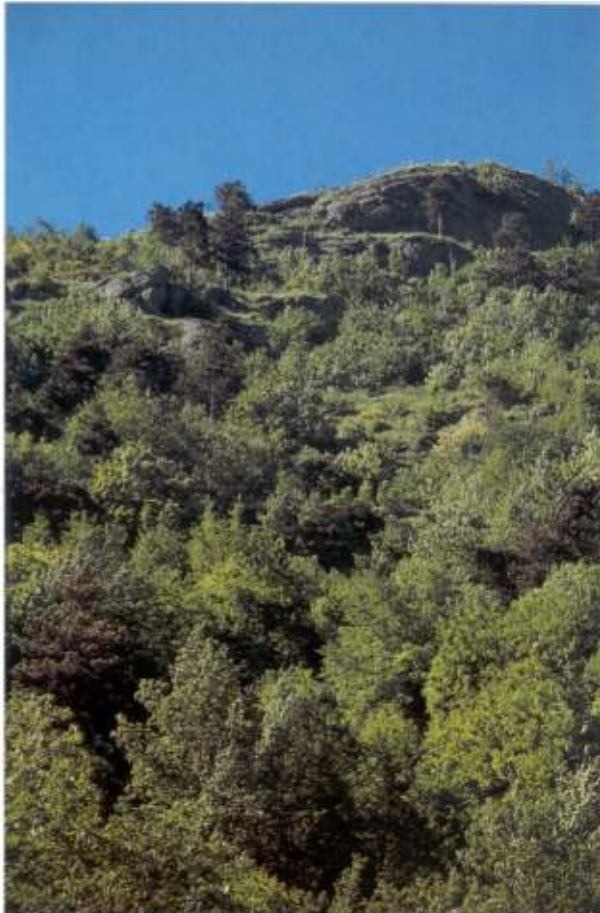




◀ *Una superba fioritura di giglio martagone.*

(foto A. Girani)



▶ *La varietà del bosco in una immagine scattata nei pressi di Sorri.*

(foto F. Beltrami)



vegetazione e flora

Tutti coloro che amano le montagne ne hanno una che occupa un posto particolare nel cuore: per la maggior parte degli escursionisti genovesi, il monte da amare è l'Antola.

Non sono certo la purezza e lo slancio delle linee a colpire l'attenzione: l'Antola è solo un massiccio saliente che emerge da un lungo crinale appenninico; non sono il rischio o quel minimo di imponderabile che possono accompagnare certe escursioni in quota: nella salita all'Antola non esiste il minimo tratto che non sia tranquillamente prevedibile. L'ampio panorama che si gode dalla sommità e le mirabili fioriture che illegiadriscono i prati forniscono solo spiegazioni parziali: in realtà l'amore per l'Antola trascende le motivazioni contingenti, forse è così vivo e radicato perché, vi è stata una sorta di "iniziazione all'Antola" a partire da tempi ormai lontani, religiosamente trasmessa da ogni generazione di escursionisti alla successiva.



(a sinistra)

Un'esemplare di Scilla bifolia.

(foto F. Aresca)

(a destra)

Il delicatissimo anemone dei boschi.

(foto G. Odicino)

◀
La fioritura gialla del maggiociondolo spicca tra la vegetazione lungo il sentiero Avosso - Monte Antola in prossimità del Monte Liprando.

(foto M. Robello)

Se, nei secoli scorsi, i montanari non avessero utilizzato al limite del possibile le pendici dell'Antola, con finalità agro-silvo-pastorali, oggi questo monte sarebbe integralmente ricoperto da un unico esteso bosco di latifoglie a riposo invernale: in alto faggeta più o meno pura, a quote minori un insieme di alberi appartenenti a numerose specie caducifoglie: aceri (*Acer pseudoplatanus*, *Acer opalus*, ecc.), frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*), carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), sorbo montano (*Sorbus aria*), sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia*), rovere (*Quercus petraea*), cerro (*Quercus cerris*), salicene (*Salix caprea*), olmo (*Ulmus minor*), carpino (*Carpinus betulus*), maggiociondoli (*Laburnum anagyroides*, *Laburnum alpinum*) e, tra varie altre forme, lo stesso castagno, presente sì ma meno diffuso rispetto ai giorni nostri, dato che in passato il suo sviluppo è stato assai favorito dall'uomo.

Se oggi troviamo sull'Antola tante praterie e radure, lo dobbiamo quindi ai disboscamenti passati. Queste aree prative, un tempo utilizzate ben più di adesso per la fienagione e il pascolo, sono ora qua e là in via di evoluzione verso il bosco, dato che la pressione umana è diminuita: lo testimo-



nia il lento riespandersi delle specie legnose, arbusti come rose selvatiche, biancospini, prugnoli, e, alle quote maggiori, anche "suffrutici" come il mirtillo (*Vaccinium myrtillus*) e il mirtillo di palude (*Vaccinium uliginosum*). Tali forme, proteggendo il suolo dal vento e dagli sbalzi termici, favoriscono lo sviluppo delle delicate piantine degli alberi: si tratta cioè di piante "ricostruttrici" o "preparatrici dei boschi" che nulla hanno da spartire con forme realmente infestanti quali rovi, vitalbe e, localmente, felci aquiline, tutte ampiamente diffuse dove l'uomo ha abusato della pratica del fuoco controllato a fini agro-pastorali. L'eliminazione di tante specie spontanee e l'aumento dell'acidità del suolo determinati dal fuoco, portano infatti ad uno sviluppo abnorme di tali piante.

Le aree prative non sono quindi originarie sull'Antola; è indubbio però che proprio questi ambienti presentano oggi uno dei maggiori motivi di pregio: la fioritura tardo-primaverile ed estiva è davvero mirabile, sia dal punto di vista estetico per la ricchezza di tante corolle delicate o inusuali e per il profluvio dei colori, sia sul piano scientifico per la presenza di forme di alto interesse, in quanto tipiche di quote o di latitudini ben più elevate. Definite "reliquie glaciali", sono i discendenti di lontani progenitori che, respinti verso sud durante periodi di gelo ("glaciazioni"), trovarono sulla dorsale appenninica un luogo di transito ideale per irradiarsi ulteriormente verso territori più meridionali, su cui le coltri ghiacciate non potevano estendersi. Ricordiamo, in particolare, l'astro delle Alpi (*Aster alpinus*), la profumata nigrigella (*Nigrigella nigra*), la tussilagine delle Alpi (*Homogyne alpina*), la delicata soldanella (*Soldanella alpina*). Splendide fioriture dovute alla particolare vistosità degli esemplari sono quelle del giglio rosso (*Lilium bulbiferum* var. *croceum*) e del martagone (*Lilium martagon*); in altri casi è la densità degli esemplari a lasciare



(a sinistra)

Una delle orchidee presenti nel Parco: l'orchidea sambucina.

(foto M. Robello)



(a destra)

Il dente di cane, localmente noto come ciclamino.

(foto G. Poggi)

(in alto)

Il narciso, uno dei fiori più conosciuti dell'Antola.

(foto M. Robello)

(in basso)

Il fiore della genziana.

(foto F. Aresca)

stupiti: certe fioriture di narcisi (*Narcissus poeticus*, *Narcissus radiiflorus*) o di orchidea sambucina (*Dactylorhiza sambucina*) formano splendide pennellate di colore bianco, giallo, violetto, che celano quasi integralmente il verde dei prati. Fino a quando? Purtroppo la legge regionale sulla tutela della flora, non viene sufficientemente rispettata dai visitatori deterrente adeguato per chi si ostina a vedere nei fiori un trofeo da arraffare, incurante di compiere atti egoistici che riducono la bellezza della montagna, impoverendone un patrimonio denso di attrattive.

Un cenno a parte meritano le piante utilizzabili per liquori, quali le genziane: gravissima è ormai la riduzione delle genzianelle di montagna (sull'Antola vivono forme intermedie tra la *Gentiana ligustica*, la *kochiana* e la *dinarica*, che meriterebbero uno studio approfondito da parte degli scienziati). Quanto alla genziana maggiore (*Gentiana lutea*), localmente abbondante in quanto dotata di grandi capacità competitive e inoltre rifiutata dal bestiame, la raccolta dei fusti sotterranei richiede scavi profondi che portano ovviamente all'estirpazione totale degli esemplari. Queste attività dovrebbero essere regolarmente controllate.



A proposito della genziana maggiore, è opportuno mettere in guardia contro il rischio di confusione con il veratro (*Veratrum album*), velenoso mortale, anche lui presente sull'Antola, più o meno negli stessi ambienti. Il fiore della genziana è giallo e formato da 5 petali; quello del veratro è verdastro e presenta 6 suddivisioni; se le piante non fossero fiorite, il riconoscimento sarebbe ugualmente agevole: la genziana ha foglie opposte (a due a due, ai lati del fusto), il veratro le possiede alterne (una per ogni nodo del fusto, da un lato e dall'altro); inoltre la foglia di genziana, se osservata contro luce, mostra tutta una serie di nervature secondarie che si intrecciano a formare una rete assai articolata; nel veratro le nervature sono parallele tra loro.

Come si può constatare, non è difficile evitare il rischio di confondersi; eppure, di tanto in tanto, leggiamo sui giornali che qualche sprovveduto è morto per aver bevuto un liquore digestivo fatto col fusto sotterraneo di veratro...

In una breve trattazione sui pregi della flora del Parco dell'Antola, è inevitabile che al monte spetti la parte più importante; non dobbiamo trascurare, però, la piccola dorsale M. Maggio - Rocche del Reopasso - M. Reale; sugli scenografici roccioni di conglomerato, in ambienti molto severi per la vita, vari sono i motivi di pregio: su tutti va sottolineata l'inusuale coesistenza di piante mediterranee come il timo (*Thymus vulgaris*) e di altre montane, quali l'arabetta delle Alpi (*Arabis alpina*) o la sassifraga alpina (*Saxifraga paniculata*), qui discese a quote realmente modeste.



la fauna

Il Parco dell'Antola si caratterizza per elementi faunistici di non eccezionale rilevanza, rispetto ad altre zone della nostra regione.

In generale anche qui come altrove la fauna più "appariscente", quella dei vertebrati, si è impoverita qualitativamente e quantitativamente negli ultimi decenni per svariate cause legate alla frequentazione e all'uso del territorio. Sono così scomparsi in epoca storica da queste montagne alcuni elementi faunistici estremamente importanti per il loro ruolo ecologico di predatori: la lontra (pare estintasi in zona intorno al 1964) e il gatto selvatico (intorno al 1950).

D'altra parte altri fattori socio-economici successivi, che hanno condotto alla diminuzione della popolazione residente in queste valli e al conseguente abbandono delle colture e del taglio del bosco, hanno contribuito a far sviluppare altre componenti faunistiche, come il cinghiale, che, in un ambiente molto congeniale (il ceduo abbandonato) e privo di nemici naturali, è "esploso" numericamente portando anche considerevoli danni alle attività agricole.

A fronte di tale situazione di squilibrio ecologico si inseriscono negli ultimi anni due fatti significativi: la diffusione di daini e caprioli da un lato e dall'altro la ricomparsa in tali montagne del lupo appenninico.

Da tale sommaria esposizione è facile capire come la vita degli animali selvatici e quella dell'uomo, residente o visitatore, siano strettamente intrecciate perchè, fanno parte di uno stesso sistema ecologico e quindi quanto sia importante applicare criteri ecologicamente corretti agli interventi dell'uomo sulla fauna selvatica.

◀ *La faina.*

(foto M. Magno)



▶ *Il picchio rosso.*

(foto M. Magno)

Ma passiamo adesso a nominare alcuni degli animali che il visitatore può incontrare con più facilità nelle zone dell'Antola. Sicuramente gli uccelli sono gli animali più frequentemente osservabili (la bibliografia riporta per queste zone una cinquantina di specie nidificanti) anche se probabilmente non molto abbondanti come numero di esemplari per specie.

Anche chi non è esperto birdwatcher può riconoscere, in caccia sopra i pascoli di crinale nelle ore calde della giornata, rapaci come la poiana e il gheppio. È sempre consigliabile per l'escursionista portare con sé un binocolo. Imparare a seguire il volo dei rapaci trasforma delle lontane silhouettes in protagonisti affascinanti: si giunge così ad ammirare con stupore i loro virtuosismi, le tecniche di caccia, le lotte in volo, le fasi del corteggiamento.

Più difficile l'osservazione degli uccelli del bosco, sia nella faggeta della zona a est sia nel bosco misto e nel castagneto della zona della Val Vobbia. I rapaci notturni (il barbagianni, il gufo comune, l'allocco e la civetta) manifestano la loro presenza solo col buio; anche di giorno, passeggiando nel bosco, percepiamo intorno a noi la presenza di alcuni dei suoi abitanti ma è difficile scoprire e riconoscere tra il fogliame i picchi (picchio verde, picchio rosso maggiore), il codiroso, la capinera, l'averla, le cince e tanti altri. Più facile è scorgerne alcuni, abituati a frequentare luoghi più aperti, come la ballerina bianca e la ballerina gialla, dalla tipica ed elegante andatura danzante.

Ma nel bosco può essere più divertente dedicarsi all'osservazione delle tracce per scoprire la presenza di piccoli mammiferi come il ghio o l'arvicola, o anche di mustelidi (il tasso, la faina, la puzzola, la donnola) o di mammiferi più grandi, come la volpe o il cinghiale.



▲ *La salamandra pezzata.*
(foto R. Cottalasso)

► *Il tratto di crinale Monte Tre Croci -
Monte Antola visto da Casa del Romano.*
(foto M. Robello)

Presenti anche vari rettili e anfibi (tra i primi citiamo il biacco, la cornella austriaca, le natrix; tra i secondi la salamandra pezzata, la salamandrina dagli occhiali, la rana greca, la rana agile) che si possono osservare direttamente per le loro abitudini diurne.

Non va tralasciata infine la fauna minore ad artropodi (Crostei, Insetti, Aracnidi), nella quale si riscontrano, soprattutto tra i Coleotteri, le specie più interessanti sotto il profilo scientifico.

Infatti se la macrofauna è influenzata più direttamente dai fenomeni antropici che ne possono modificare la distribuzione, le nicchie ecologiche degli artropodi sono necessariamente di minore entità, soprattutto per i non alati; per essi si è potuta quindi mantenere nel tempo la peculiarità di alcune zone come le cime dei rilievi e i microhabitat di faggeta (lettiera, corteccia, chiome), caratterizzati in particolare dalla presenza di specie alpine.

Nel Parco dell'Antola sono presenti inoltre molte specie di farfalle di particolare interesse faunistico e biogeografico.